

Costruirsi il secondo pilastro



di Mauro Bossola
Segretario Nazionale Fabi

L'incentivo dell'aliquota zero sui versamenti destinati ai fondi pensione può costituire una spinta decisiva sulla strada del potenziamento della previdenza complementare

ATTUALITÀ

Che ne sarà del Tfr

- 1) Il decreto legge della Finanziaria 2007 prevede che dal 1° gennaio del prossimo anno i flussi del Tfr non destinati a previdenza integrativa finiscano in un fondo per l'investimento in infrastrutture costituito presso l'INPS
- 2) La norma riguarda i nuovi flussi mentre lo stock già maturato resta in azienda; sono esenti le imprese che impiegano fino a 50 dipendenti
- 3) Il periodo da cui decorrono i sei mesi utili per l'esercizio della scelta (secondo la regola del silenzio-assenso) per il trasferimento del Tfr maturando alla previdenza integrativa, decorre anch'esso dal 1° gennaio 2007 anziché dal 1° gennaio 2008
- 4) Da quella data ogni lavoratore dipendente potrà:
 - Non esprimere nessuna opzione (silenzio-assenso). In questo caso il Tfr confluirà automaticamente al fondo pensione aziendale o di categoria
 - Destinare il Tfr ad un fondo pensione diverso da quello aziendale o di categoria
 - Decidere di non voler conferire il Tfr a nessuna forma di previdenza integrativa. In questo caso il 100% del Tfr di nuova maturazione (per le aziende con oltre 50 dipendenti) confluirà nell'INPS (vedi punto 1)
- 5) Il Tfr che finirà all'INPS otterrà la stessa rivalutazione di cui avrebbe goduto se fosse rimasto in azienda (75% dell'indice ISTAT più 1,5% fisso) Per il lavoratore non cambia nulla anche in termini di erogazione, che verrà comunque effettuata dal proprio datore di lavoro.

La revisione dell'assetto dei sistemi previdenziali che si è sviluppata ormai da diverso tempo nei paesi industrializzati attribuisce un peso sempre crescente alla previdenza complementare. Anche in Italia si sprecano le analisi che vedono nei fondi pensione, investitori naturalmente protesi al medio-lungo periodo, uno strumento particolarmente adatto per la raccolta dei flussi di risparmio e per il loro investimento sul mercato dei capitali.

In questo modo, il cosiddetto secondo pilastro previdenziale, può assumere un ruolo di "cerniera" tra il bisogno dei lavoratori di conseguire una rendita pensionistica integrativa adeguata e le esigenze di finanziamento dei piani produttivi delle imprese. Inoltre, i fondi pensione possono contribuire ad ampliare ed irrobustire il sistema finanziario, con un prevedibile positivo impatto sull'efficienza dei mercati e sui meccanismi di governance.

La dimostrazione di queste affermazioni proviene dall'osservazione dei paesi dove il settore della previdenza complementare è storicamente più sviluppato e il mercato finanziario rappresenta il principale canale di finanziamento delle aziende.

Nel Regno Unito come negli Stati Uniti, ma anche in Olanda, i fondi pensione costituiscono una classe di investitori istituzionali rilevante in termini di masse gestite e svolgono un ruolo centrale nel funzionamento di mercati finanziari che da più parti vengono presi ad esempio di trasparenza e modernità. Basti pensare che nei paesi anglosassoni le adesioni a queste forme di risparmio riguardano ormai il 60% degli occupati e le attività facenti capo a fondi pensione pesano per circa il 70% del prodotto interno lordo. Situazioni imparagonabili a quella italiana dove, al 30 giugno di quest'anno, le adesioni interessavano appena il 14% degli occupati e le risorse destinate alle prestazioni non superavano il 3% del PIL.

Quanto all'effettiva opera di sostegno alle imprese, se si guarda al complesso degli investimenti dei fondi italiani, si osserva che la quota di titoli detenuta è per oltre l'85% investita in titoli di stato o garantiti dallo stato. Risulta pertanto difficile comprendere la ratio che ha portato il Governo a voler sottrarre, dal 1° gennaio 2007, il Tfr accumulato ogni anno e non devoluto ai fondi pensione, per destinarlo ad un fondo gestito dall'INPS per il finanziamento delle in-

frastrutture. Lo scopo di finanziare opere pubbliche rischia di alterare l'equilibrio che regge il sistema del silenzio-assenso recentemente introdotto dalla riforma delle pensioni e, riducendo i flussi di risparmio, può mettere in dubbio lo stesso sviluppo della previdenza complementare. Infatti, sebbene questa fonte di entrate costituisca in realtà un debito nei confronti dei lavoratori dipendenti - ai quali prima o poi andrà restituito insieme al relativo rendimento - è improbabile che i futuri governi vi rinuncino facilmente.

Tra l'altro il volume delle entrate previste dal disegno di legge finanziaria per questo capitolo è, come si sa, di poco superiore ai 5 miliardi di euro.

Ma se teniamo presente che il flusso annuale del Tfr è pari a circa 16,5 miliardi, un'ipotesi come quella fatta in finanziaria, scommette sul fatto che quasi il 70% dei lavoratori dipendenti non eserciti l'opzione di conferire il proprio Tfr alla previdenza complementare!

Importante appare quindi il ruolo che le confederazioni sindacali - e la CISL in particolare - hanno svolto per "limitare i danni" e per anticipare al 2007 la riforma varata nel dicembre dello scorso anno.

E' evidente infatti che sia la riforma Dini che quella Maroni hanno un senso solo se il secondo pilastro di previdenza integrativa verrà realizzato e se i lavoratori e le aziende incominceranno al più presto a versare i contributi. Perché dovrebbe essere ormai definitivamente chiaro a tutti

che i futuri pensionati avranno tassi di risparmio - cioè coefficienti di copertura della pensione rispetto allo stipendio - molto inferiori a quelli attuali.

La scelta affidata al lavoratore di conferire o meno il Tfr di futura maturazione ai fondi pensione insieme alla diffusione di una corretta informazione, possono aumentare la consapevolezza degli interessati e contribuire ad evitare il rischio della non adesione o di un'adesione ritardata che potrebbe compromettere il futuro previdenziale del lavoratore.

In questo senso anche il sindacato di settore ha un compito importante da svolgere e possiamo con orgoglio affermare che, non certo da oggi, quello del credito si è distinto per l'attenzione e la competenza con cui ha affrontato il problema.

Occorre però che le scelte di indirizzo generale siano comprensibili ed univoche nel sostenere ed implementare l'accesso a queste forme di risparmio e, in particolare, a quelle negoziali a carattere collettivo.

In questa prospettiva, la richiesta della FAI e delle confederazioni sindacali di "aliquota zero" sulle somme destinate al risparmio previdenziale (oggi il prelievo fiscale è dell'11%), oltre ad essere un importante incentivo per l'adesione delle nuove generazioni ai fondi, costituirebbe un'importante spinta alla creazione di un'ossatura di democrazia economica ed a smontare l'attuale monopolio dei mercati finanziari che non pochi danni ha prodotto ad investitori,

poiché il flusso annuale del Tfr è circa 16,5 miliardi, l'ipotesi del governo scommette sul fatto che il 70% dei lavoratori non eserciti l'opzione di conferire il Tfr alla previdenza complementare